

## MONTALE E NOI

*“...Ho scritto poesie e per questo sono stato premiato, ma sono stato anche bibliotecario, traduttore, critico letterario e musicale e persino disoccupato per riconosciuta insufficienza di fedeltà ad un regime che non potevo amare...”*

Eugenio Montale (1896-1975) è considerato il più grande poeta italiano del '900 e non solo, nel 1975 ottiene il Nobel. La sua opera è omogenea, infatti non passa attraverso fasi diverse, ma si muove per approfondimenti di tematiche e stati d'animo, presenti fin dall'inizio della sua opera. Nella sua composizione poetica Montale è stato molto influenzato dall'arido paesaggio ligure dove ha trascorso la sua infanzia, infatti era solito passare le vacanze estive a Monterosso, nelle Cinque Terre, immerso nella natura e di fronte al mare. Questo paesaggio ha offerto al poeta lo scenario per la sua prima raccolta, un ambiente intenso, di grandi luci estive (accecanti) e di inquieti orizzonti marini. L'influenza del paesaggio “subita” da Montale, ha condizionato il suo “viaggio poetico”, il suo pessimismo e la sua concezione di vita. Il pensiero del mondo del poeta è maturato in solitudine attraverso assidue letture di scrittori europei classici e moderni, di testi religiosi e filosofici. In tutte le opere di Montale si riscontra un grande e significativo pessimismo, che ha caratterizzato la sua personalità. Nelle sue composizioni esso viene espresso sotto forma di “male di vivere” rappresentato come impossibilità di trovare una spiegazione alla vita stessa, che sembra essere, per lui circondata da un senso di mistero e s'impercettibilità. Essa sembra incrementare il distacco tra il poeta e l'ambiente con cui egli non trova via di contatto o di comunicazione. Sembra quasi che le poesie del poeta tendano, con le sue costanti immagini pessimiste a voler nascondere quello che lo scrittore voleva far capire. In fondo l'intensità e la forza stessa della poesia è data dalla contrapposizione del dolore dato dall'impotenza di non poter far niente per cambiare la realtà, con la felicità, l'appagamento che arriva all'improvviso e, dopo un breve momento di gioia, scompare lasciando dietro di sé un vuoto ed un ricordo dolcissimo. La felicità allora in qualche modo il poeta la deve aver conosciuta e forse è per questo che è così “arrabbiato”. L'ha conosciuta, la rivorrebbe, ma non può perché il destino (se mai esiste) non si può cambiare. Si arriva a questa conclusione perché non si può sentire la mancanza di un qualcosa che non si è mai conosciuto e provato. Anche lo stesso Montale parla della sua infelicità, dicendo: “Non nego che il fascismo dapprima, la guerra più tardi, e la guerra civile più tardi ancora mi abbiano reso infelice; tuttavia esistevano in me le ragioni dell'infelicità che andavano molto al di là e al di fuori di questi fenomeni.”

Un altro tema molto ricorrente è il ricordo; le immagini dei tempi andati che hanno dato qualcosa di unico e particolare sono come fotografie nella memoria del poeta, che però non è capace o forse non può tenerle con sé, perché il tempo e le situazioni della vita portano a pensare al presente e probabilmente di più al futuro. Questo tuffo nel passato però ha un aspetto abbastanza positivo, perché non è possibile che nel buio dei ricordi non ci sia una piccola possibilità di salvezza, di gioia, di luce in mezzo alle tenebre.

Questa è rappresentata da un varco che è l'unica cosa che l'autore ricerca con ardore e si ha una testimonianza implicita o esplicita (come nella poesia “La casa dei Doganieri”) di questa costante lotta per arrivare alla meta in tutte le sue poesie. Per trovare questo varco c'è allora un modo?! Una domanda ricorrente che si trova nelle immagini concise e vere che il poeta usa. In conclusione la tristezza, l'angoscia e la delusione del poeta derivano dall'impossibilità, sempre più frequente, di trovare un varco, in un mondo in cui la società del consumismo nella sua corsa verso il benessere, ha perso non solo i valori fondamentali, ma anche ogni forma di dignità e credibilità.

Montale essendo un uomo molto sensibile si preoccupava di dare delle risposte al mondo pieno di mistero in cui viveva e in cui ora viviamo anche noi... Si rese conto che l'uomo non ha nessuna certezza a parte quella di essere nato e di vivere, ma in realtà era cupa rassegnazione quella che aveva nell'animo! Capì che nessuno può svelarci i segreti della morte e i perché della vita, ma c'è una cosa che ancor più l'angosciava: gli uomini oltre a non conoscere niente della loro natura, non riescono a comprendere neanche i quesiti della loro anima e chi sono; hanno una determinata

identità fornita da dei fogli di carta, ma quello che si sono costruiti dentro negli anni non lo conoscono. Egli criticava gli uomini che evitano, molto spesso o per paura o anche per semplice menefreghismo, di porsi delle domande sulla loro vera personalità e permanenza sulla terra. Secondo lui i poeti sono gli unici che riescono a cogliere nel profondo questo senso di disagio provocato dalla totale ignoranza dei perché che ci assillano per tutta la vita e spiega però che neanche loro riescono a dare risposte concrete: ci possono solo dire qualche “storta sillaba” oppure “...ciò che non siamo...”

## MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO

Quando abbiamo letto “Merigiare pallido e assorto” ci siamo sentite coinvolte, ma nello stesso tempo abbiamo reagito con il rifiuto della visione negativa e dell’immobilità del poeta verso la gioia e la voglia di vivere. Abbiamo cercato quindi di approfondire meglio questo rapporto con la poesia di Montale, soprattutto a livello tematico esistenziale, perché il bisogno di verificare il “male di vivere” in noi stesse grazie ai testi delle canzoni (che sono un’espressione dei sentimenti e degli stati d’animo della nostra età) è stato molto forte. Abbiamo constatato che, anche a distanza di circa un secolo dalla composizione della poesia sopra citata, nonostante i progressi scientifici e tecnologici, l’uomo è, se preso nella sua pienezza, sempre lo stesso, con speranze, illusioni, rimpianti, sconfitte ed in costante ricerca di un senso o di un “varco “ verso un “più in là” (Maestrale) che lo appaghi pienamente. Ci siamo però anche rese conto che le persone oggi sono molto meno disponibili ad aprire il cuore a questa estenuante ricerca; infatti esistono molte canzoni superficiali e la maggior parte senza senso, che comunque vengono ascoltate ed acclamate anche più delle altre che hanno sì temi complessi, ma sicuramente degli di essere notati e capiti. Il nostro lavoro ci ha portate a constatare che anche noi, in certi momenti, sperimentiamo la “muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia” e “il male di vivere”, ma sono momenti passeggeri e prevale in noi l’attaccamento alla vita terrena e la voglia di viverla nella sua pienezza, pronte, quindi, per il nostro viaggio, consapevoli delle incertezze e dei rischi che esso stesso comporta. Così non ci siamo più sentite tanto lontane psicologicamente dal poeta, perché lo stesso Montale afferma che *“l’argomento della mia poesia è la condizione umana in sé considerata, non questo e quell’avvenimento. Ciò non vuol dire estraniarsi da quanto avviene nel mondo, significa solo coscienza e volontà di non scambiare l’essenziale con il transitorio”* anche se la realtà a volte appare assurda ed il pessimismo sembra prevalere ci piace ricordare quanto detto dal poeta in un’intervista radiofonica del 1955: *“Credo che in sostanza tutte le (mie) poesie costituiscano l’autobiografia, il giornale intimo di un uomo che considera la vita come assurda. Non dico inutile, ma assurda. Ma che tuttavia, nello sforzo di rendere questo suo sentimento, in modo da oggettivarlo con estrema precisione di termini e anche con una musica verbale estrema, contraddice appunto questa assurdità. Siamo ancora nella posizione della negazione affermativa, diciamo, che alcuni attribuiscono anche a Leopardi. Il poeta nega e negando afferma qualche cosa. E che cosa afferma il poeta non si sa. Certamente afferma la consapevolezza che la vita vale la pena di essere vissuta, che la pagina vale la pena di essere scritta, e non credo che oltre questo ottimismo potenziale, io possa per il momento andare”*.

*“...In ogni modo io sono qui perché ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà. Ma non è il solo, essendo la poesia una produzione o una malattia assolutamente endemica e incurabile...”*

## LA CASA DEI DOGANIERI

Molte immagini mi sono venute in mente durante la lettura della poesia “la casa dei doganieri”, sono riuscita a vedere la casa, il mare e ad immaginarmi Montale che lotta con i suoi ricordi. Sono rimasta “sconvolta” dalla durezza di questa poesia, ma anche presa da quell’angoscia opprimente che ho sentita nascosta tra le parole. La tristezza e il dolore che ci dà il pensiero del passato e

l'inesorabile trascorrere del tempo in contrasto con la dimenticanza che cancella tutte le tracce del passato dà inquietudine e una costante impotenza di fronte al trascorre dei giorni, dei mesi ... di tanti anni. Il passaggio (immaginario) tra passato e presente è drammatico, le ore felici, le risate, i momenti lieti cancellati ad un tratto dalla vista del paesaggio squallido, triste con le vecchie mura sferzate dal vento; sparisce la sicurezza e la fiducia anche solo nel futuro della vita. Ciò che è stato non può più essere sembra quasi volerci dire il poeta, che per me rimpiange le scelte passate; e nonostante cerchi un ricordo della persona amata trova solo un muro di nuove esperienze che l'hanno nascosta ai suoi occhi. Per me solo allora, solo davanti al mare, alla casa, al passato, capisce che l'amore poteva essere la speranza per entrambi, una scelta migliore del male di vivere. La casa, che mi sono immaginata inizialmente come un luogo simbolico, un'oasi di felicità, si trasforma durante la poesia in espressione di solitudine e desolazione, essa è posta sul mare, come ad indicare la fine di una strada, la fine del passato. Il poeta è giunto al termine del suo viaggio e si trova momentaneamente spaesato con la mente piena di domande ed ecco il varco: quest'ultimo indica la possibilità di evadere dalla prigione della condizione esistenziale, di trovare una salvezza dal ripetersi eguale delle vicende e dall'inganno delle vane apparenze. E' una poesia che raccoglie in sé le mille domande che l'essere umano sente il bisogno di farsi, ci dà l'idea del trascorrere del tempo. La poesia mi è piaciuta molto, vi ho trovato una netta somiglianza con "E un giorno..." di Guccini. Entrambe parlano del risveglio improvviso, dei ricordi, delle cose, dei giorni felici, dell'infanzia, dell'adolescenza e della loro fine. Personalmente io mi sto godendo a pieno i momenti in cui parlano entrambi gli autori, sto cercando di non arrivare in futuro a rimpiangere quello che ho fatto o che non ho fatto; è un compito che mi sono prefissata, anche se non so se riuscirò a risolverlo, ma non voglio arrivare un giorno senza la certezza di capire chi sono, non voglio vivere di rimpianti e di dubbi. So di non essere l'unica con questi pensieri. Già da ora a soli quindici anni so riconoscere le sensazioni che si provano con i ricordi del passato, alcuni sono belli, altri maledettamente tristi, essi rimarranno sempre nel mio cuore, ma non vi vivrò sopra. Il futuro ci dà una seconda possibilità, è quel varco che secondo me cerca con tanta ossessione Montale. Si deve provare e riprovare, cercare di migliorare non commettendo gli errori del passato e spendere paura e coraggio in ugual modo. La paura e il coraggio di vivere come un peso che ognuno ha portato, la paura e il coraggio di dire: "io ho sempre tentato".

## I LIMONI

In questa poesia si può evidenziare ancora una volta l'attaccamento del poeta per il paesaggio arido, schietto e così umano della Liguria. Egli s'illude e ci illude con parole ricche di fiducia di descrivere la realtà, cercando invece di trovare in quel paesaggio, in quello spaccato di civiltà contadina, *"Il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, il filo da disbrogliare che finalmente ci metta nel mezzo di una verità"*. Però le sue parole sono appunto solo un'illusione e la nostra mente ritorna velocemente "nelle città rumorose", ben diverse dal paesaggio utopico iniziale. Così culmina la sera, chimere su chimere si dissolvono nel niente *"La luce si fa avara amara l'anima"*. Dopo la critica iniziale di Montale nei confronti dei poeti laureati affiora la comparsa dei limoni, che a parer mio sono importanti segnali di speranza. Quest'ultima domina la poesia in modo unico, ed emerge in ogni verso un aspetto di Montale pieno di positività che in poche poesie è presente.

La poesia "I limoni" mi ha provocato un senso di speranza, solarità, uno spiraglio di luce offerto dall'amore delle piccole cose nella quotidianità della vita. Le tematiche della poesia sono riscontrabili nella canzone "Lettera" di Francesco Guccini: in entrambe c'è una descrizione di vita giornaliera di gente comune, ma in mezzo a quella vita le domande esistenziali non svaniscono nel nulla, anzi riaffiorano *"...come vedi tutto è normale in quest'inutile sarabanda, ma nell'intreccio di vita uguale soffia il libeccio di una domanda, punge il rosaio di un dubbio eterno un formicaio di cose andate, di chi aspetta sempre l'inverno per desiderare una nuova estate..."* (da "Lettera").

Entrambi gli scrittori tornano alla realtà, perché quel varco era solo una possibile soluzione, ma non la più reale, un'umile utopia che dura solo il tempo di un sogno e lascia una grande tristezza che si

contrappone alla luminosità iniziale ( vista come felicità e non come oppressione, come nella poesia “Merigiare pallido e assorto” ). “...*Come vedi tutto è usuale... il lento scorrere senza scopo di questa cosa che chiami vita...*” (“Lettera”). Il poeta torna quindi al pessimismo, ma non è lo stesso che lo aveva sempre accompagnato nelle altre poesie. Tale concetto lascia uno spiraglio di speranza e riserva ai lettori il beneficio del dubbio.

## NON CHIEDERCI LA PAROLA

Leggere questa poesia può attribuire un duro colpo all'apparente sicurezza che è caratteristica dell'uomo medio. Descrivere le sensazioni mi suscita è molto difficile anche se sono completamente d'accordo con il significato che essa porta. Per me leggere questa poesia è davvero una forte emozione, con i suoi suoni duri, la ripetizione del *non*, di qualcosa di negativo che ci caratterizza l'esistenza e con tutti gli interrogativi e le affermazioni contraddittorie che pone mette in discussione il mio modo di vivere, di affrontare le cose e di socializzare.

Mi sono sempre basata su una frase: “Non abbiamo la possibilità di cambiare molte cose che la vita ci mette davanti, ma possiamo scegliere come affrontarle, come farci influenzare da esse e quanto lasciare che ci trasformino dentro...” L'ho sempre considerata vera e leggendo la poesia ne ho ancora un'altra conferma... l'uomo ha due scelte: fare come i poeti cercando di sensibilizzare la mente alla conformazione della morale, alla conoscenza dell'anima e del proprio inconscio, o vivere nella beata ingenuità dell'uomo apparentemente sicuro, che prosegue il suo cammino senza mai fermarsi un attimo a riflettere. Quest'ultimo però vive solo nell'ombra di se stesso, conoscendo solo la sua facciata superficiale. Da una parte auguro a queste persone di continuare così fino alla morte, se è questo che vogliono, ma dall'altra penso che ognuno non possa essere sempre sereno e in qualche modo la maschera si cera della vita che si è costruito si scioglierà, perché arriverà qualche fuoco a bruciarla e magari, se succede tardi, potrà anche essere molto più doloroso. Leggere i versi scritti da Montale mi sprona a cercare di dare un senso alla mia vita... io d'altronde mi sono svegliata molto presto dal torpore delle sicurezze e ho sempre vissuto accettando le incertezze dell'esistenza. Io di nuovo a differenza di Montale, non mi sono rassegnata, ma comunque già un velo di pessimismo mi appanna gli occhi; sono ancora convinta di poter fare qualcosa, di poter aggiungere qualche altra conoscenza al vocabolario dell'eternità... Mi sento strana, sento che siamo tutti allievi di un maestro che si diverte a giocare con noi, ci pone problemi, ma non ci dà i risultati, forse qualche indizio, ma è difficile da scorgere. Fin da piccola mi sono posta domande e finché vivrò continuerò a porle. Sono interessata al significato della vita come a quello della morte, sono piena di incertezze, ma qualcosa nel mio cuore mi dice che è l'inizio di un cammino, anche se non so dove porterà, alla fine. Secondo me è giusto porsi interrogativi, basta che non sia un'ossessione, ma in ogni caso sono fermamente convinta che non si possa essere per tutta la vita tranquilli, anche se noi siamo più o meno come uno sbatter di ciglia nella storia dell'universo. La poesia di Montale come si può vedere da cosa ho scritto, mi suscita tante riflessioni e soprattutto la certezza di non avere certezze, d'altronde è così; ancora sono troppo giovane per rassegnarmi, ma non posso più aggiungere niente, perché per ora le mie conoscenze si fermano qui. Nel corso del mio cammino potrò continuare a scrivere le pagine bianche del mio cuore e forse anche le sensazioni nel leggere la poesia potrebbe mutare.

## NON RECIDERE FORBICE

La poesia suscita delle sensazioni di rimpianto e malinconia, perché rievoca i bei tempi del passato, i quali via via vengono dimenticati e tralasciati. Il poeta cerca di non cancellare le belle cose, ma il tempo sembra essere il doveroso giudice che prima appanna e poi fa svanire le meravigliose emozioni dell'estate, le quali fanno ormai parte di un rimpianto: il rimpianto di non poterle più rivivere.

Questa poesia inoltre parla di un volto importante per il poeta, che supplica il tempo di non cancellare dalla memoria quel ricordo stupendo. In ogni caso se mi trovassi al posto di Montale non reagirei con tanto dispiacere, come lui ha fatto; invece cercherei di prenderla in maniera positiva, pensando che quel ricordo può tuttavia essere riempito anche da un altro mille volte più bello e consolante. Infatti allo svanire di una rimembranza se ne forma una diversa che può essere migliore se noi lo vogliamo veramente. Purtroppo però il poeta non riesce a fare questo ragionamento, perché lui desidera quel volto e solo quello che è così importante e unico. Il testo poetico può essere ricollegato alla canzone "Lettera" di Guccini, che soprattutto negli ultimi versi sottolinea l'importanza del ricordo e la tristezza che è provocata dalla consapevolezza di non poterlo più avere. Infatti il tempo, (componente fondamentale della canzone e della poetica di Montale) è qualcosa di istantaneo e fuggitivo, un susseguirsi di attimi da viverli intensamente e senza rimpianti.

Sarebbe bello non voltarsi mai a guardare indietro, ma in momenti bui è più consolante e forse anche comodo, pensare al passato e rivivere le memorie, piuttosto che affrontare il presente. Come dice Guccini "... *Ma il tempo, il tempo chi me lo rende? Chi mi dà indietro quelle stagioni di vetro e sabbia, chi mi riprende la rabbia e il gesto, donne e canzoni, gli amici persi, i libri mangiati, la gioia piana degli affetti, l'arsura sana degli assetati?...*"

## COME ZACCHEO

L'immagine breve ma intensa che ci dà il poeta di Zaccheo e della sua ricerca del Signore è la rappresentazione della vita di Montale. L'ironia quasi lampante, che scaturisce dalle parole folgoranti, è triste e deprimente. Infatti il cammino e il percorso per trovare Dio è vissuto con speranza, solo che anche questa è una specie di illusione, perché cerca di vederlo, di trovare un indizio, un qualcosa che confermi la sua esistenza, ma la ricerca si conclude con una sconfitta, infatti non lo vede. Un primo livello di lettura getta addosso lo sconforto. Rileggendo però mi sono resa conto che la poesia mi dà anche un senso di sollievo, perché più o meno tutti noi ci gettiamo quotidianamente in questa ricerca e sapere che ci sono altre persone con il nostro stesso problema e i nostri stessi fallimenti mi solleva un po' e mi fa pensare meno sola. Parlando tra di noi abbiamo notato la somiglianza tra la poesia e la canzone degli U2 "I stil haven't found what I'm looking for". Le analogie evidenti si rifanno soprattutto alla ricerca di Zaccheo, d'arrampicarsi sul sicomoro, per vedere il Signore, "*se mai passi*". Così anche noi dedichiamo la nostra vita al viaggio, alla ricerca di qualcosa: "*Ho scalato le montagne più alte, ho corso in mezzo ai campi [...] ho scalato le mura di questa città*" (dalla canzone sopra citata); l'estenuante ricerca del protagonista della canzone si può infatti facilmente confrontare con la nostra: chi non si è mai chiesto dove andare, che cosa cercare o addirittura perché non trova? Un'altra spiccata somiglianza si ha rispetto alla religiosità, alla ricerca del Signore e di una spiritualità di cui si sente la mancanza: questa "imperfezione", nuova e fresca in Montale (infatti è la prima volta che se ne sente parlare nelle sue poesie) ci mostra la mancata soddisfazione del "suo" Signore, dal quale vorrebbe qualcosa, un perdono, una grazia, come appunto nel brano biblico di Zaccheo, e la desidera intensamente, ma invano. La poesia difatti descrive una perlustrazione del mondo alla ricerca di qualcosa in cui credere. Anche nella canzone si fa riferimento in modo particolare alla religione e in un certo qual modo al cristianesimo: "Hai rotto i lacci, hai spezzato le catene, hai portato la croce e la mia vergogna", perfino questo parla direttamente di Cristo e delle sue "imprese" quasi epiche. Ma in entrambe la ricerca termina sfavorevolmente: nella poesia Montale dice che, nonostante sia salito sul sicomoro, non è un rampicante e anche stando in punta di piedi non è riuscito a vederlo; la canzone già ci risponde solo con il titolo, che vuol dire in italiano "Non ho ancora trovato quel che sto cercando", infatti prova di tutto, per vedere se trova, ma a quanto pare invano e perfino il Signore sembra abbandonarlo.

## CONCLUSIONE

Abbiamo notato varie analogie con le tematiche della poesia di Montale in alcune canzoni più o meno contemporanee; abbiamo così riflettuto sul significato che portano. Pensiamo che esse siano molto coerenti e siamo quasi pienamente d'accordo sulla loro morale. I versi che vi sono scritti ci permettono di affermare che la ricerca di Montale, come del resto la sua poetica, non è scomparsa con lui, ma si ritrova nei secoli e nelle generazioni, senza essere cancellata dal tempo. Purtroppo però al giorno d'oggi esistono molti uomini "...che se ne vanno sicuri..." che vivono escludendo i dubbi e le incertezze che li circondano, che Uomini Veri. Molte volte i ragazzi preferiscono ascoltare e leggere canzoni e libri "leggeri", con temi futili e quasi mai si fermano a riflettere sul senso dell'esistenza e sul mistero così impercettibile col quale convivono. A sostegno di questa tesi citiamo un testo di una canzone ("Tre parole" di Valeria Rossi) che più di tutte rispecchia queste caratteristiche di superficialità. La strofa che più ci ha colpito per la sua stupidità è: "...Slacciati la faccia arrabbia il gatto che / gioca con la buccia e gira in tondo...", secondo noi questi versi non hanno un senso, non riusciamo a capire come facciano molti ragazzi con una vita uguale alla nostra ad "impazzire" per queste canzoni. Noi nella musica cerchiamo qualcosa di profondo, cerchiamo una nostra espressione poetica, cerchiamo di trovare le risposte a quei dubbi antichi quanto l'uomo e che ormai fanno parte di noi, insomma cerchiamo di non diventare "...l'uomo che se ne va sicuro...", conservando come una grande ricchezza tutte le incertezze che la nostra esistenza ci offre spontaneamente. Concludendo questo lavoro, oltre ad averci fatto conoscere i vari aspetti della poetica di Montale e del vero senso della poesia, ci ha aiutato ad iniziare il cammino verso la ricerca del varco, che oramai è diventato per noi fondamentale quasi quanto lo era per il poeta. Ora che siamo giunte alla prima tappa, con la sicurezza che le fondamenta che stanno alla base della nostra ricerca siano ormai solide e che sosterranno nel lungo viaggio che dobbiamo percorrere, possiamo dire di essere maturate e cresciute e speriamo di continuare a crescere ritrovandoci e guardandoci più spesso dentro per cercare di capire i nostri cuori nei quali è nascosto il nostro vero varco che è anche lo specchio della nostra anima.